

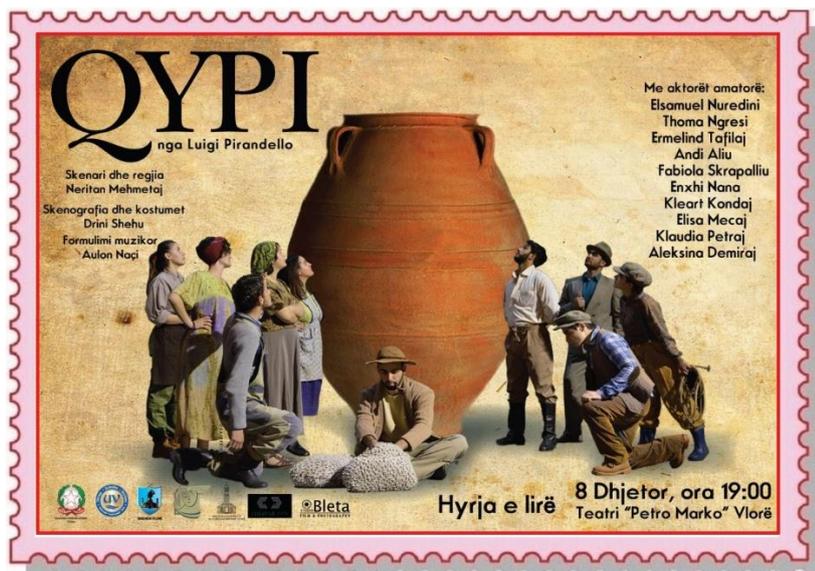
Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

PIO BORGO: VASI (O GIARE) E COCCI. MA CHI ROMPE PAGA?

di Francesco Aronne



Una risposta sensata alla devastante invadenza dei social potrebbe essere quella di riscoprire categorie letterarie del passato che hanno accompagnato la crescita di tanti tra quanti ci hanno preceduto. Tra queste *le novelle* ovvero vicende reali, elaborate secondo uno schema narrativo e una più o meno palese aspirazione artistica il cui carattere immaginario o fantastico può simboleggiare nel linguaggio comune l'idea di inconsistenza o incredibilità. Tra queste ce n'è una famosa, conosciuta in tutto il mondo, dal titolo "La giara". L'autore è Luigi Pirandello e questa novella è inclusa nella raccolta "Novelle per un anno". Il racconto vede come protagonista un ricco possidente terriero (Don Lolò Zirafa) impigliato in un assurdo contesto che ruota, paradossalmente, intorno ad una giara.

Protagonista de "La Giara" è un ricco e litigioso latifondista; l'uomo, Don Lolò Zirafa, non fa altro che sfruttare la propria ricchezza per sfidare in tribunale alcuni suoi acerrimi nemici tanto che il suo avvocato non lo sopporta più. La compravendita di una gigantesca giara diventa per Zirafa un'ottima occasione per citare in giudizio alcuni suoi avversari. L'uomo acquista il recipiente per conservare l'olio appena raccolto, ma senza una precisa motivazione "la giara" viene scovata tutta rotta e spaccata in due. Il ricco uomo è su tutte le furie. Ora a Zirafa non rimane che provvedere alla riparazione del recipiente, ma in paese esiste un solo artigiano abile a fare ciò: Zi' Dima Licasi. Quest'ultimo è sicuro della sua invenzione: un mastice miracoloso in grado di ricomporre in tutti i suoi pezzi la giara. NO, è quanto risponde Zirafa; il ricco terriero vuole che l'artigiano ripari il recipiente attraverso dei punti di filo di ferro. Anche se in disaccordo, l'artigiano è costretto ad obbedire: la mattina seguente procede all'intervento e Zi Dima si posiziona all'interno della giara senza pensare che però rimarrà incastrato al suo interno. Zirafa recandosi dall'artigiano, lo vede incastrato e tra i due nasce subito una diatriba: Zi' Dima vuole la sua ricompensa per il lavoro fatto, ma dall'altra parte Zirafa afferma che non vuole provvedere al pagamento della parcella poiché per liberare l'artigiano sarà necessario distruggere l'intera giara. Il ricco signore si sente però costretto, per essere "pulito" davanti alla legge, a pagare l'artigiano; ma Zi' Dima non ha intenzione di pagare nessun risarcimento. Ecco che entra in scena l'avvocato di Zi' Dima, che gli ordina di liberare Zi' Dima, poiché potrebbe rischiare di essere accusato di sequestro di persona. La situazione raggiunge lo "stallo", infatti l'artigiano si ostenta a non pagare ed addirittura preferisce rimanere imprigionato dentro la giara, qui infatti si diverte grazie anche a tutti i concittadini accorsi alla festa organizzata dall'artigiano. Completamente arrabbiato Don Lolò Zirafa tira un fortissimo calcio alla giara che andrà a frantumarsi completamente contro un albero e Zi' Dima sarà libero.

Questa famosa novella palesa l'estro di Pirandello che nella costruzione letteraria riesce ad articolare una paradossale situazione senza apparente via d'uscita. Si associa a questa situazione un famoso proverbio che recita "Chi rompe paga e i cocci sono suoi". Il Proverbio per definizione è una sentenza breve e concisa, di origine popolare e di vasta diffusione, che contiene una norma, un insegnamento tratto dall'esperienza.

Anche questo citato proverbio è nato dal buon senso. Significa che chi produce, anche se involontariamente un danno, è tenuto al risarcimento e si può tenere la cosa danneggiata.

Pur se non trattasi di novella a ricordarcelo è Angela Rizzo, consigliere comunale del Pio Borgo. Eletta nella lista vincente con cui è entrata in rotta di collisione per essere diventata perdente del diritto di diventare assessore nel rispetto della legge sulle quote di genere. Una situazione che ha trovato una ottusa ed incomprensibile ostinazione del sindaco a non prendere atto di una legge dello Stato la cui chiarezza è indiscutibile e supportata da numerose sentenze che hanno fugato tutti i dubbi sulla sua interpretazione.

Nel teatrino susseguente alla legittima richiesta della Rizzo abbiamo sentito pareri diversi e spesso divergenti, dai sostenitori della futilità di una legge inutile, alla facoltà di applicazione, al fatto che la legge dava un indirizzo ma non obblighi ed altre ortocromatiche amenità simili. Sconclusionate acrobazie confusionarie che non scalfivano il nocciolo della questione: una legge dello Stato si applica o no? L'impressione avuta dal primo momento è che, in questi come in altri casi, il problema è di chi vede i diritti negati e non di chi li nega. Un antico adagio di queste amene terre recita a tal proposito "*va nnanti tu ca je ti vengu appressu*" che si può tradurre come *attacca tu che poi mi difendo*. Si delegano oneri e strategia a chi sostiene di aver subito un torto con facoltà di difesa, se le cose dovessero prendere una piega non auspicata, da chi il torto lo avrebbe commesso.

L'evoluzione della vicenda è ben nota: completa capitolazione del Sindaco e dei suoi sostenitori, non convinti di dover applicare quella legge, sancita in una sentenza del Consiglio di Stato che ha stabilito il ripristino della legalità nel Pio Borgo. *Ob torto collo* il Sindaco ha dovuto riparare la falla d'esordio nella sua giunta passando dalla illegittima composizione di una donna e tre uomini alla legittima composizione di due donne e due uomini.

La vicenda però non si è ancora chiusa definitivamente ed a ricordarcelo è proprio Angela Rizzo con una sua missiva al sindaco datata 07.05.2019.

In breve, la Rizzo chiede al sindaco di restituire nelle casse del comune le somme utilizzate per liquidare la parcella del legale, incaricato dallo stesso sindaco, per resistere al ricorso da lei presentato per il rispetto della legge dello Stato sulla *Parità di genere*. Nella missiva la richiesta è articolata e argomentata. La Rizzo, si sa, è avvocato ed ha curato personalmente la disputa con il sindaco culminata con la sentenza del Consiglio di Stato, riportando a casa anche un importante successo professionale.

Anche questa richiesta, come la sua precedente, potrà essere banalizzata dal torpore e dall'accidia di una Italia in caduta libera. Noi la pensiamo diversamente e pensiamo che per il Pio Borgo sia una bella opportunità di cui può giovarsene chiunque, indipendentemente dalla sua collocazione.

La questione sollevata da Angela Rizzo è, a nostro avviso, una bella lezione di civiltà e di educazione civica. Non si può giocare coi soldi pubblici a fare cause già perse in partenza, che la Rizzo definisce nella sua lettera *resistenza temeraria*. La contestazione della Rizzo nella sua lettera al sindaco è la seguente: *È di solare evidenza che se Lei avesse agito nell'interesse del Comune, avrebbe potuto chiedere un parere pro veritate al segretario comunale p.t. a costi zero e non lo ha fatto, in alternativa ad un legale con costi contenuti in modo da evitare qualsiasi aggravio economico per i cittadini.*

Fragile anche la tesi giustificativa di Giuseppe Regina *di aver resistito al ricorso in qualità di Sindaco e non di privato cittadino*. La questione non ha riguardato interessi patrimoniali del comune e quindi indirettamente dei cittadini, ma esclusivamente un incaponimento scaturente dalla incapacità di comprendere una legge e dall'arroganza di non chiedere lumi a costo zero.

Ovviamente ognuno può disporre come meglio crede dei soldi propri e con questi togliersi tutti i capricci che vuole, sia esso sindaco o comune cittadino. Chi ha la velleità di fare il sindaco di una comunità, si candida però ad assumere le funzioni di *Ufficiale di Governo* ed è tenuto a giurare di *osservare lealmente la Costituzione Italiana*, individuando così in essa il parametro fondamentale dell'azione dell'organo di vertice dell'amministrazione.

Ogni giuramento non è un atto formale, un vuoto a perdere usa e getta, ma un impegno solenne che garantisce gli amministrati con l'onore di chi li amministra e deve essere la bussola di ogni persona che nel suo ruolo si trovi a rappresentarne altre.

I soldi dei cittadini provenienti da tasse e gabelle richiedono da parte del sindaco e dell'intera amministrazione un maggior rispetto e la gestione oculata di un buon padre di famiglia.

Resistere alla irresistibile evidenza è stato un manifesto e sottovalutato errore grossolano, nell'esordio del sindaco, ormai sancito in modo tombale dalla sentenza del Consiglio di Stato. Un errore dovuto ad inesperienza, a superficialità, all'aver dato ascolto ad inadeguati consiglieri, all'ebbrezza della vittoria e convinzione di onnipotenza o altro? Chissà! Certamente a questo punto poco importa. Il dado, anche se maldestramente, è stato tratto e non si può riavvolgere la bobina del tempo.

Però ora è anche il momento di dimostrare di essere consapevoli di quell'impegno solenne e di onorare quella fascia tricolore di cui, forse non tutti, sono consapevoli della portata e significato.

Ora è il momento di un segnale forte che deve arrivare dal palazzo e incoraggiare ogni amministrato, sostenitore e non, ad avere un atteggiamento di correttezza e lealtà nella vita. Una parcella, per quanto esosa, non può valere la dignità di una persona. Il denaro non può comprare l'onore. Ed è il momento in cui anche Giuseppe Regina, il sindaco, non venga lasciato solo nella dovuta restituzione, ed abbia un leale e concreto attestato di stima di quanti lo hanno incoraggiato a resistere, ad intraprendere questa strada. Giuseppe ci ha messo la faccia perché è sua la responsabilità istituzionale ed è la sua onorabilità che è in gioco, ma chi lo ha sostenuto in questa determinazione, che non crediamo possa essere attribuita esclusivamente a lui, deve dividerne la responsabilità assumendosene la propria, anche in termini materiali. È un problema di dignità di una persona, della sua onorabilità, di responsabilità, della necessità dell'esempio che va dato ad una intera comunità ed anche ad una intera nazione. È una grossa opportunità che ha il Pio Borgo e che non può essere lasciata sfumare senza effetti. I bambini ci guardano ed abbiamo il dovere di lasciargli un mondo migliore fatto non di vuote e retoriche insignificanti prolusioni, ma di gesti concreti ed esemplari. La restituzione alle casse comunali dell'importo della parcella richiesto da Angela Rizzo non dobbiamo limitarci a considerarlo un atto dovuto, seppur lo è, ma una grossa opportunità per dimostrare che la politica non si riduce solo a privilegi, immunità, impunità, convenienza, scorciatoie... La politica può essere anche convinzioni e ideali, senso di responsabilità, difesa della legalità, difesa del bene comune, progetto condiviso di una migliore vita per tutti.

Perché sia questo, per dirla alla Cesare Pavese, un paese ci vuole, ed il Pio Borgo un paese lo è. Le istituzioni hanno un ruolo primario, al di sopra dei cittadini, ma poiché sono anche espressione dei cittadini nessuno di questi può sentirsi escluso. A noi l'onere di rendere migliore questo paese, magari partendo proprio da una palla al centro con la restituzione alle casse del comune di questo importo. Tema su cui ognuno, indipendentemente dal suo ruolo nel consiglio comunale o nella società mormannese occupa è chiamato a dire la sua.

Sarebbe una bella risposta di civiltà a quanto accaduto che chiuderebbe definitivamente la cosa. Le valutazioni politiche di questa vicenda sono e restano individuali ma non possono inficiare i termini reali della questione. Questo scritto non è stato elaborato su Marte ma nel Pio Borgo con la consapevolezza del suo contenuto. È una opportunità che il Pio Borgo non deve perdere. Non disperiamo che ciò accada.

A fianco il testo integrale della lettera scritta da Angela Rizzo al sindaco del Pio Borgo, riportato dal suo profilo facebook



Egregio Sindaco

Con la presente, Le rinnovo l'invito a restituire nelle casse comunali l'importo integrale delle spese legali sostenute per la liquidazione della parcella dell'avv. Flavia De Bartolomei, da Lei incaricata per resistere al ricorso da me presentato al Presidente della Repubblica per il rispetto della legge sulla parità di genere.

Una legge dello Stato che Lei avrebbe dovuto rispettare nella composizione della Sua Giunta e per il rispetto della quale ha costretto una consigliera a ricorrere alle vie giudiziarie, utilizzando le proprie risorse economiche.

Per contro, Lei ha utilizzato i soldi pubblici, contravvenendo ai principi di legalità ed economicità a cui è improntata l'attività amministrativa di ogni buon amministratore.

Poiché la spesa è contenuta nel capitolo 124 del bilancio consuntivo per l'anno 2018 e, ad oggi, non risulta che Lei abbia provveduto alla restituzione di tali somme, Le chiedo di procedere prontamente alla restituzione delle stesse.

Considerato che nell'ultimo Consiglio Comunale, nel rinnovarLe l'invito alla restituzione dei soldi pubblici nelle casse comunali, Lei ha giustificato l'ingente spesa di denaro pubblico adducendo di aver resistito al ricorso in qualità di Sindaco e non di privato cittadino, mi corre l'obbligo di ricordarLe e sottolinearLe che la scelta di non rispettare una legge dello Stato nello svolgimento della carica di Sindaco è stata volontaria e senza alcun mandato popolare.

E' d'obbligo ricordarLe, ancora una volta, che il Sindaco per la carica che riveste deve essere il primo a garantire ed a rispettare le leggi dello Stato proprio in virtù del mandato di cui il popolo lo ha investito.

Le scelte personali ed arbitrarie di non rispettare le leggi dello Stato non trovano giustificazione nella qualifica di Sindaco e non possono essere sostenute, ovviamente, dai cittadini.

Il ruolo istituzionale che riveste Le impone la gestione scrupolosa delle risorse economiche pubbliche, improntate al principio di economicità e non allo sperpero che integra gli estremi del danno erariale.

E' di solare evidenza che se Lei avesse agito nell'interesse del Comune, avrebbe potuto chiedere un parere pro veritate al segretario comunale p.t. a costi zero e non lo ha fatto, in alternativa ad un legale con costi contenuti in modo da evitare qualsiasi aggravio economico per i cittadini; di contro, ha deciso di resistere pretestuosamente e cioè nell'evidenza di non poter vantare alcuna plausibile ragione, al solo scopo di ritardare l'adozione del provvedimento che Le è stato imposto dalla legge, integrando altresì quello che in gergo giuridico viene definita resistenza temeraria, con la consapevolezza di una sicura soccombenza per il Comune e di un sicuro sperpero di denaro pubblico senza possibilità di ripetizione delle somme versate a titolo di spese legali.

A ogni buon modo, Le ricordo e ribadisco che la giustificazione posta alla base della sua scelta di non rispettare la legge è stata bocciata dal Consiglio di Stato, la cui decisione è stata fatta propria dal Presidente della Repubblica.

Non a caso, le argomentazioni poste a base della Sua scelta, oltre ad essere state bocciate in toto dagli organi giudiziari, risultano platealmente infondate, pretestuose e contraddittorie dal momento che ha conferito l'incarico ad un assessore che non rappresenta nessun elettore del nostro Comune, ignorando così la volontà popolare e violando tutti i principi democratici che sono alla base del suffragio universale nella libertà di scelta degli amministratori da cui essere amministrati.

In attesa di risposta scritta, Le porgo

Distinti saluti

Avv. Angela Rizzo

Mormanno07.05.2019